



prendente. Ricorderete tutti che *Basilicata Coast to Coast* è stato un film-caso. Nato come il vagabondaggio musicale di un gruppo di amici da una costa all'altra della Lucania (la Basilicata è l'unica regione italiana che, oltre a due mari, ha anche due nomi), ha ottenuto un inaspettato successo e ha trascinato il suo autore in un'infinita tournée teatral-musicale. Gli spettacoli di Papaleo sono una forma di teatro-canzone quasi in stile-Gaber, dove i pezzi musicali diventano tappe di una narrazione, un po' come nel film. Per chi ricorda solo il Papaleo comico e grottesco dei film di Pieraccioni, o il papà di Checco Zalone nel recente hit *Che bella giornata*, è stata sicuramente una sorpresa. Che però viene da lontano: «*Basilicata Coast to Coast* è il risultato di vent'anni di lavoro teatrale e musicale. Pensavamo di fare un film comico, invece ne è venuta fuori una sorta di poesia. Io e Walter Lupo, il mio sceneggiatore, ci consideriamo dei poeti involontari perché siamo troppo stupidi per essere poeti consapevoli. Anche come attore io mi considero un musicista. Cerco sempre di andare a ritmo, di dire le cose seguendo una scansione musicale, una melodia. Vent'anni fa mi esibivo a Roma in un locale che i proprietari, in un sussulto di fantasia, avevano battezzato il Locale. C'era anche

Max Gazzé che è un caro amico, ed è un tale adorabile logorroico che gli ho affidato il ruolo di un muto. In realtà l'ho voluto nel film perché, dovendo suonare dal vivo, ci voleva uno bravo al quale tutti potessimo aggrapparci».

Il concerto **Lo spettacolo è una forma di teatro-canzone quasi in stile Gaber**

L'esordio nella regia è stato terapeutico: «La verità è che mi stavo scocciando del cinema. Amo il teatro, il contatto con il pubblico. Sul set mi annoio, troppi tempi morti. Dirigere il primo film mi ha fatto tornare la voglia, anche se ora quando lavoro come attore mi prudono le mani. Ho appena girato il nuovo film di Leonardo Pieraccioni e mi scoprovo sempre a pensare dove mettere la macchina da presa. Ovviamente sono stato zitto per rispetto, però la voglia del secondo film c'è, e c'è anche l'idea».

Su *Basilicata Coast to Coast* Rocco ha le idee molto chiare: «Non mi sembra poi questo gran film. È carino, ma quando lo rivedo mi vien da vomitare, vedo solo i difetti.

Foto di Piergiorgio Pirrone/Margophoto/Lapresse

Rocco Papaleo
Un primo piano
dell'attore, musicista e
regista

Capisco che sia stato letto come una rivincita, o una rivalsa, dei lucani. E ringrazio la Basilicata per questo: se fossi napoletano sarei uno dei tanti, essere lucano mi dà un'unicità molto comoda, mi permette di costruirmi un'identità "meridionale" tutta mia. Ho lasciato la Basilicata a 18 anni ma mi è rimasta appiccicata addosso, e in questa avventura lei ha aiutato me molto più di quanto io abbia aiutato lei. Mi rendo conto che ora ho una visibilità diversa da prima. Anche la partecipazione al maggior successo italiano di tutti i tempi, il film con Zalone, è servita. Checco è fantastico, è un grande talento con una sua lucida ingenuità, farà molta strada. E soprattutto è un musicista vero, io sono uno strimpellatore». Avete mai suonato assieme? «Solo nel camper...».

Prima di salutarci, Rocco: ma con Woody Allen com'è andata? Com'è questa storia che hai rifiutato una parte in *Bop Decameron*, il film che si sta girando a Roma e in cui ci sono praticamente tutti gli attori italiani viventi? Ride: «Posso capire che il mio no abbia avuto una certa risonanza, ma i motivi sono banalissimi: premesso che Woody Allen è un genio, non mi dicevano in che giorno dovevo girare, non mi davano la famosa paginetta di sceneggiatura (Woody non dà mai il copione intero agli attori, ma solo la parte che li riguarda), non mi dicevano nemmeno che personaggio dovrei fare... Dovevo rimanere a disposizione, e io avevo promesso a mio figlio che finalmente avremmo fatto una vacanza insieme. Cosa volete che vi dica, tra mio figlio e Woody Allen ho scelto mio figlio». Infatti stanno partendo per l'America, loro due: prima Los Angeles, poi le Hawaii. Niente «coast to coast»: Rocco non guida, infatti da Maratea a Scanzano Jonico c'è andato a piedi. ●

Montefiascone **La kermesse di cinema si è chiusa ieri con i premi**

Si è conclusa ieri, la quinta Edizione di Est Film Festival - Montefiascone. Ecco i vincitori. Sezione concorso: «*Into paradiso*» di Paola Randi; «*20 sigarette*» di Aureliano Amadei. Sezione documentari: «*(R)esistenza*» di Francesco Cavaliere; «*Loro della munnizza*» di Marco Battaglia, Gianluca Donati, Laura Schimmenti e Andrea Zulini. Sezione maratona corti: «*41*» di Massimo Cappelli; menzione speciale per l'originalità a «*Il pianeta perfetto*» di Astutillo Smeriglia e per la forza visiva «*a Deu ci sia*» di Gianluigi Tarditi.

Sul Polo Museale di Napoli

RICCARDO VILLARI
SOTTOSEGRETARIO AI BENI CULTURALI

La notizia apparsa sabato sul vostro quotidiano a firma di Vittorio Emiliani è totalmente falsa e fantasiosa. Le considerazioni di carattere personale e le insinuazioni che mi vengono rivolte, le rispedisco al mittente, concentrandomi su cose più serie. Sulla vicenda invece del Polo Museale di Napoli voglio precisare che, il meccanismo perequativo secondo il quale le soprintendenze «più ricche» possono ripianare il rosso delle più «povere», è un fatto ordinario. La malevolenza con cui si insinua che, in quanto napoletano e sottosegretario ai Beni Culturali, avrei esercitato pressioni per attuare questo meccanismo a favore del Polo Museale di Napoli è falsa e priva di ogni fondamento, in quanto non me ne sono mai personalmente occupato. I 10 milioni di euro di passivo del Polo Museale, saranno ripianati secondo il citato meccanismo di perequazione, stornando 5 milioni rispettivamente dalle Soprintendenze Speciali Archeologiche di Roma e di Pompei, con il consenso delle stesse e senza alcuna pressione da parte di nessuno.

In un momento in cui si parla tanto di stravolgimenti del Federalismo, sono certo di aver dimostrato di avere a cuore l'intero patrimonio artistico italiano e di aver, anzi, combattuto contro ogni forma distorta di campanilismo. Sono meridionale ed amo la mia terra, ma ho sempre lavorato per il paese e credo che, se anziché cercare fantasmi, ci si impegnasse nella ricerca delle vere storture del sistema, avremmo sicuramente un Patrimonio culturale ed artistico migliore.

Il sottosegretario Villari omette due dati di fondo: 1) le Soprintendenze speciali devono essere autosufficienti, se quella del Polo Museale di Napoli non lo è, pur amando anche noi molto il Sud, va ridotta a Soprintendenza «normale» (meno spendereccia); 2) all'archeologia di Roma e Ostia i 5 milioni di euro sono stati sottratti «col consenso» dell'architetto Cecchi commissario straordinario all'«emergenza»: se si lascia sfilare quei denari, l'emergenza-crolli e altro non c'è più, e dunque deve dimettersi. Il resto? Parole in libertà, transumanti come il senatore Villari.

VITTORIO EMILIANI